

ROBERTO MONTEFORTE
rmonteforte@unita.it

La riforma della Curia sarà condivisa, l'orizzonte è l'applicazione del Concilio Vaticano II: a questo si ispirano le scelte di Papa Francesco e la sua rivoluzione gentile. Lo afferma il cardinale honduregno Oscar Maradiaga, presidente della Caritas internazionale, che il pontefice ha voluto a capo del Consiglio dei cardinali, il nuovo organismo (il G8) composto da porporati di tutti e cinque i continenti, chiamato a consigliarlo proprio sulla riforma della Curia e sulle scelte di governo della Chiesa. Papa Bergoglio ha voluto che lo accompagnassero nel suo pellegrinaggio ad Assisi dopo tre giorni di lavoro.

Il Papa l'ha voluta a capo del Consiglio dei cardinali impegnato nella riforma della Curia romana. Giovedì avete concluso la vostra prima sessione di lavoro. Quali sono le priorità?

«La priorità indicata dal Santo Padre è la riforma del Sinodo dei vescovi, l'organismo della Chiesa che aiuta il pontefice nelle sue decisioni. Papa Francesco vuole che tutti coloro che sono chiamati a farne parte continuino a dare il loro apporto anche dai loro Paesi, lavorando in modo interattivo, usando anche Internet. Mi sembra interessante. Perché la sinodalità, il rapporto di collaborazione dei vescovi con il pontefice, indicata dal Concilio Vaticano II, non è stata molto sviluppata. Invece il Papa vuole che si continui in quella direzione. Già la prossima settimana vi sarà una riunione della segreteria del Sinodo presieduta dal suo nuovo responsabile, monsignor Baldisseri, per impostare il prossimo Sinodo...».

Qual è la scaletta dei problemi che intendete affrontare?

«Oltre al Sinodo abbiamo da affrontare la riforma della Segreteria di Stato e la ristrutturazione della Curia romana e dei suoi dicasteri».

Sarà introdotta la figura di un moderator curiae?

«È un'idea nata durante le riunioni dei cardinali che hanno preceduto il Conclave e pensata per aiutare e facilitare il lavoro del segretario di Stato. Non sappiamo ancora quali saranno le sue competenze. Non ne abbiamo ancora discusso. Ci sono delle proposte. I cardinali che fanno parte della commissione hanno fatto dei sondaggi nei loro continenti e hanno raccolto un materiale molto prezioso e interessante. È molto importante avere tanta partecipazione da parte di tutta la Chiesa a questo nostro lavoro. Anche il cardinale Bertello, prefetto del Governatorato della Santa Sede, ha fatto un lavoro bellissimo raccogliendo

«Così Papa Francesco cambierà la Chiesa»

L'INTERVISTA

Oscar Maradiaga

Il cardinale honduregno, a capo del G8 dei cardinali, che consiglia il pontefice sulla riforma della Curia.

«Priorità al Sinodo, che si svolgerà anche via web»

i suggerimenti avanzati dalla stessa Curia romana. Ora stiamo sistematizzando tutto questo materiale».

Per ripensare completamente o correggere l'attuale modello della Curia?

«Quelli che proporremo non saranno ritocchi, ma una riforma della Curia. Ci vorrà del tempo. Non aspettatevi che arrivi l'anno venturo. Perché vogliamo che il progetto sia discusso con coloro che vivono quelle situazioni, che hanno esperienza, perché diano il loro apporto».

Ma nel frattempo ci saranno già dei cambiamenti come l'accorpamento di dicasteri di curia?

«È una necessità evidente. Nelle riunioni dei cardinali che hanno preceduto il conclave si è osservato che la Curia è cresciuta troppo e che è difficile possa lavorare agilmente. Non posso dire ora quali potranno essere i possibili accorpamenti perché abbiamo appena iniziato ad esaminare le situazioni dei diversi dicasteri. Vedremo».

Ma non c'è uno studio del cardinale Nicora che prevede di accorpare i dicasteri «economici» in un unico dicastero?

«Non abbiamo ancora affrontato questo punto. Stiamo aspettando che concludano il loro lavoro le due commissioni istituite dal pontefice proprio sui dicasteri e sugli istituti che sovrintendono alle attività economiche. Ma certo non si capisce perché il Vaticano, come gli altri Stati, non possa avere un suo "ministero" delle finanze e raggruppare tutti gli attuali dicasteri che si occupano di questioni economiche seguendo



Il cardinale Oscar Maradiaga (foto del Bollettino salesiano)

l'ipotesi di lavoro avanzata dal cardinale Nicora».

Lo lor resterà così o cambierà?

«Molti nella Chiesa si aspettano la sua trasformazione in una banca etica. Va superata l'attuale ambiguità di una fondazione che non è una banca. Se ne stanno occupando altre due commissioni. Aspettiamo che finiscano il loro lavoro per occuparcene. Comunque, la trasparenza è la migliore risposta anche per decidere sul suo futuro».

Con Papa Francesco la Chiesa pare aver cambiato passo ed essere più vicina ai drammi dell'uomo...

«Le vie della provvidenza sono quelle che veramente guidano la Chiesa. Nessuno aveva sospettato che con Giovanni Paolo II venuto dalla Polonia sarebbe caduta la Cortina di ferro. Dopo, Papa Benedetto ha messo salde fondamenta teologiche a cose fondamentali come l'amore, la speranza e la fede. Adesso con Papa Francesco è venuto il momento di avvicinare più il popolo di Dio attraverso l'affetto e anche attraverso cose semplici, ma essenziali per la vita cristiana che toccano i problemi di ogni giorno e soprattutto toccano i cuori. Siamo a questa tappa della Provvidenza che porta ad essere più vicini agli insegnamenti del Concilio Vaticano II. Anche la riforma della Curia risponde a questa esigenza: non un organismo fuori dal mondo o sopra il mondo, ma nel mondo e che cerca di servirlo. È il concetto che Francesco ha dell'autorità: quella del servizio».

Richiamava la vicinanza di Papa Francesco ai drammi dell'uomo. Quanto la giornata di preghiera e digiuno per la pace in Siria ha inciso nelle scelte dei potenti?

«È stato quasi un miracolo. Quelle sanzioni che gli Stati Uniti volevano applicare alla Siria avrebbero portato alla guerra e i missili avrebbero portato ancora più distruzioni e sofferenza. Invece, questo appello di Papa Francesco e la sua lettera al presidente russo Putin hanno avuto un effetto straordinario. Lo considero un passaggio importantissimo nella storia del mondo. È stata una scossa salutare alle coscienze di tutti».

L'altra denuncia fortissima del Papa è stata sull'immigrazione. Un problema drammatico anche nel suo Paese.

«Per evitare queste tragedie occorre una vigilanza migliore contro i trafficanti che approfittano di questo dramma. Poi vanno stimolati i governi ad avere cura della gioventù. Non c'è interesse per il destino di tantissimi giovani. Non hanno un orizzonte. È un dolore. Questo è uno degli effetti di una globalizzazione che ha finito per rafforzare i monopoli e colpito i piccoli imprenditori. Non solo sul profitto deve basarsi l'economia. Occorre più solidarietà».

L'Europa à la carte di Cameron costa troppo cara alla Ue

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

SEMBRA CHE LA CAMPAGNA ELETTORALE DI DAVID CAMERON PER LE ELEZIONI DEL 2015 SIA GIÀ INIZIATA CON IL CONGRESSO TORY TENUTOSI A LONDRA POCHE GIORNI FA, che ha posto al centro del dibattito politico, come uno dei punti principali, la posizione del Regno Unito all'interno dell'Unione europea. Nel suo intervento il premier britannico, per dare concretezza alla richiesta di rinegoziare i termini di partecipazione all'Unione, ha sostenuto che la Gran Bretagna chiederà di espungere dai Trattati il riferimento a «un'unione sempre più stretta tra i popoli europei».

Pochi giorni prima in un'intervista alla Bbc aveva dichiarato che la Gran Bretagna è pronta ad uscire dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, intendendo probabilmente il rifiuto della carta dei diritti fondamentali alla quale fa riferimento il Trattato di Lisbona.

L'accelerazione del dibattito sui

temi europei sembra sia dovuta al fatto che la fazione eurosceettica del partito «tory» insista per tenere il referendum sulla partecipazione del Regno Unito all'Unione europea già nel 2014 o in coincidenza con le elezioni politiche del 2015, posizione questa sostenuta fortemente dall'Ukip, il partito indipendentista britannico. Paradossalmente anche Ed Miliband viene sollecitato da alcune frange del Labour ad anticipare i tempi del referendum, nella convinzione che il dibattito sull'Europa darebbe luogo a gravi lacerazioni all'interno del partito conservatore diviso sulle opzioni da scegliere. In questa situazione è prevedibile che Cameron vorrà dare visibilità e consistenza alle sue preannunciate iniziative verso Bruxelles, volte a rimpatriare politiche e poteri ceduti all'Unione europea. Su un versante opposto il politologo Anthony Giddens, già «maître à penser» di Tony Blair come ideologo della terza via, sta mettendo a punto un manifesto per rilanciare il processo di integrazione europea attraverso una modifica dei trattati, mirante agli Stati Uniti di Europa, ma egli appare come una mosca bianca nella costellazione

politica britannica.

Nella battaglia che conduce, Cameron potrebbe non essere solo, ma trovarsi paradossalmente in compagnia di Angela Merkel, che per tenere conto di alcune posizioni emerse nel dibattito elettorale e delle indicazioni della Corte di Karlsruhe, sarebbe indotta a porre sul tavolo negoziale richieste simili a quelle del Regno Unito.

L'offensiva di Cameron sull'Europa si giustifica con la necessità di recuperare consensi nei confronti dell'Ukip, che sarebbe addirittura in testa per le prossime elezioni europee, elezioni che rischiano di assumere una forte valenza di politica interna non solo in Gran Bretagna, ma nella maggior parte dei Paesi europei, con la conseguenza di veder aumentare nel parlamento europeo lo schieramento dei partiti eurosceettici e populistici.

Nel suo discorso di inizio d'anno, con il quale aveva lanciato il referendum da tenersi nel 2017 sulla partecipazione della Gran Bretagna all'Unione europea, Cameron aveva già precisato gli argomenti che sta sviluppando in questi giorni tracciando con chiarezza e direi

anche con onestà intellettuale il tipo di Europa che gli inglesi vorrebbero. Un'Europa flessibile, à la carte, dove Londra possa scegliere a suo piacimento quello che le è più conveniente, in particolare il mercato unico la cui nascita viene ascritta da Cameron al merito di un'iniziativa britannica. Naturalmente questo comporterebbe la rinuncia britannica a partecipare alle decisioni delle istituzioni, un prezzo molto alto da pagare. Cameron ne è consapevole e qui nasce l'ambiguità del suo discorso, perché reclama regole che consentano alla Gran Bretagna di prendere parte alle decisioni concernenti il mercato unico, soprattutto nei settori chiave, come i servizi finanziari, lasciandosi le mani libere per il resto.

Non si può negare la chiarezza degli obiettivi perseguiti da Cameron, ma essi appaiono in rotta di collisione con il processo di integrazione. Durante i 40 anni di appartenenza all'Unione europea la Gran Bretagna ha sempre negoziato e ottenuto deroghe nei settori più sensibili che comportavano cessione di sovranità. Così è stato per Shengen, così è stato per la moneta

unica, così è stato per la Carta dei diritti fondamentali. I numerosi opt out di cui beneficia Londra producono gravi distorsioni nel funzionamento dell'Unione, assicurando alla Gran Bretagna un vantaggio competitivo, grazie al dumping sociale e economico di cui può avvalersi.

Si dirà che l'apporto della Gran Bretagna è determinante per una politica estera e di difesa comune, ma come si è visto ripetutamente alla prova dei fatti la Pcsd è evanescente e Londra preferisce privilegiare la speciale relationship con gli Usa, anche se il recente voto del parlamento di Westminster sull'intervento in Siria sembra aver creato qualche incomprensione con i partners di oltreoceano.

Sarebbe molto alto il prezzo che l'Europa pagherebbe se continuasse a voler mantenere a tutti i costi Londra nell'Unione, negoziando condizioni sempre più al ribasso suscettibili di vanificare i processi di necessaria cessione di sovranità. L'Europa non può essere ridotta ad una grande area di libero scambio, né il mercato unico, tanto caro agli inglesi, potrà funzionare senza una politica economica e fiscale comune.